

→ **Piazze occupate** contro il caro vita e l'impennata dei prezzi delle abitazioni

→ **Peres:** «Ceti medi in ginocchio». Il premier Netanyahu crolla nei sondaggi e scende al 31%

Israele, rivolta contro la destra: non si arriva alla fine del mese

Occupano le piazze. Conquistano le prime pagine dei giornali. Costringono Netanyahu sulla difensiva: sono gli «indignados» israeliani, protagonisti di una protesta sociale sostenuta dal 90% dell'opinione pubblica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Da Tel Aviv a Gerusalemme, da Haifa a Beer Sheva: la protesta sociale dilaga in Israele, con pesanti ricadute sugli equilibri politici nello Stato ebraico. Gli «indignados» conquistano le piazze e le prime pagine dei giornali e le aperture dei Tg.

Davanti alle dilaganti proteste di piazza per il caro alloggi e la crisi sociale, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, in una frettolosa conferenza stampa, ha illustrato ieri a Gerusalemme un piano volto ad assicurare in meno di due anni abitazioni a un costo accessibile per studenti, giovani coppie e soldati smobilitati.

Dopo aver esordito con l'ammissione che «la crisi degli alloggi è reale», Netanyahu ha annunciato che il piano, che in alcuni punti dovrà essere approvato dalla Knesset (il Parlamento), prevede una serie di riforme in grado a suo dire d'immettere sul mercato 50 mila nuovi appartamenti entro un anno e mezzo. È inoltre prevista la costruzione di 10 mila alloggi a prezzo contenuto per gli studenti e il dimezzamento del costo di tutti i trasporti pubblici per quelli che vivono in località periferiche distanti dalle sedi di studio.

Netanyahu - allarmato per l'ondata di contestazioni tanto da rinviare una visita ufficiale in Polonia - ha attribuito parte considerevole della crisi alle «intollerabili» lentezze burocratiche nell'approvazione dei programmi di edilizia da parte delle competenti commissioni e al fatto che il 90% delle terre è nelle mani dell'Israel Land Administration (monopolio governativo che amministra il demanio). Il piano -



Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa

In piazza a Tel Aviv contro la politica economica del governo Netanyahu

ha promesso - intende forzare comunque anche i proprietari privati di case sfitte, attraverso strumenti fiscali, a metterle sul mercato. A giudicare dalle prime reazioni, raccolte dai media locali, le misure del premier non sembrano aver tuttavia convinto la piazza, simboleggiata fra gli altri dai manifestanti accampati nel centralissimo Boulevard Rotschild, nel cuore mondano di Tel Aviv.

LA PROTESTA DILAGA

Tanto più che la «rivolta sociale» contro la destra di governo - inedita da molti anni in queste forme nel Paese - si è già allargata ben oltre la questione casa, per coinvolgere settori diffusi dei ceti medi toccati dal caro vita, dalle crescenti disparità e dal livello degli stipendi medi israeliani, che restano stagnanti a dispetto del buon andamento dei dati macroeconomi-

ci degli ultimi anni.

Ieri, toccando per la prima volta l'argomento, il presidente, Shimon Peres, ha parlato della necessità di dare risposte concrete a ceti sociali che «hanno contribuito in modo decisivo alla crescita» di Israele, riconoscendo apertamente che fasce della

La mappa della protesta Manifestazioni ad Haifa Gerusalemme Tel Aviv e Beer Sheva

classe media «non riescono ad arrivare ormai a fine mese». Un sondaggio, pubblicato dal quotidiano liberal *Haaretz*, indica intanto che Netanyahu ha già subito una forte perdita di consensi, scendendo dal 51% di due mesi fa al 31 di adesso.

Dalla rilevazione risulta inoltre che le manifestazioni contro il caro alloggi e quelle dei medici per un miglioramento delle condizioni di lavoro e della sanità pubblica possono contare sul sostegno di massa di quasi il 90% della popolazione.

Nonostante le rassicurazioni ventilate, il bersaglio numero uno della protesta resta il premier, Benjamin «Bibi» Netanyahu. «Ne abbiamo abbastanza di Bibi», era la scritta più gettonata - insieme con «Pane e casa non sono un lusso» - fra i cartelloni inalberati qualche sera fa nella piazza del teatro Habima di Tel Aviv, dove all'improvviso si sono ritrovate 20.000 persone. Mentre a Gerusalemme la campagna degli «indignados» israeliani - sebbene partita più tardi - è sfociata nei giorni scorsi in un doppio blocco degli accessi della Knesset. ♦